

Tempo di Quaresima - Anno C - Quinta Domenica (Viola)
"Strappati alla condanna"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

**Introito
(Canto dal Graduale)**

**Iudica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo et dolo-
so eripe me: quia tu es Deus meus, et fortitudo mea.**

**R/ *Emitte lucem tuam, et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt et adduxerunt in montem
sanctum tuum, et in tabernacula tua.***

**Fammi giustizia o Dio e difendi la mia causa contro gente senza pietà; salvami dall'uomo
ingiusto e malvagio, perché tu sei il mio Dio e la mia difesa.**

R/ *Manda la tua luce e la tua verità: esse mi guidino al tuo monte santo e alle tue dimore.*

Colletta

**Dio di bontà, che rinnovi in Cristo tutte le cose, davanti a te sta la nostra mise-
ria: tu che hai mandato il tuo Figlio unigenito non per condannare, ma per salva-
re il mondo, perdona ogni nostra colpa e fa' che rifiorisca nel nostro cuore il
canto della gratitudine e della gioia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei
secoli.**

**Prima Lettura
Dal libro del profeta Isaia
(43, 16-21)**

**Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque pos-
senti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai
più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: "Non ricordate più le cose
passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora
germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella
steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua
al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho
plasmato per me celebrerà le mie lodi".**

Parola di Dio.

**Salmo Responsoriale
(125, 1-2ab; 2cd-3; 4-5; 6)**

Rit.: Grandi cose ha fatto il Signore per noi.

**Quando il Signore ristabilì la sorte di Sion, / ci sembrava di sognare. / Allora la nostra bocca
si riempì di sorriso,
la nostra lingua di gioia. (Rit.)**

**Allora si diceva tra le genti / "Il Signore ha fatto grandi cose per loro". / Grandi
cose ha fatto il Signore per noi: / eravamo pieni di gioia. (Rit.)**

**Ristabilisci, Signore, la nostra sorte, / come i torrenti del Negheb. / Chi semina
nelle lacrime / mieterà nella gioia. (Rit.)**

**Nell'andare, se ne va piangendo, / portando la semente da gettare, / ma nel torna-
re, viene con gioia, / portando i suoi covoni. (Rit.)**

**Seconda lettura
Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi
(3, 8-14)**

**Fratelli, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di
Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spaz-
zatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quel-
la derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da**

Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

Parola di Dio.

Versetto al Vangelo

Rit: Lode e onore a te, Signore Gesù!

Ritornate a me con tutto il cuore, dice il Signore, perché io sono misericordioso e pietoso.

(Rit.).

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni
(8, 1-11)

In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?". Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei". E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed ella rispose: "Nessuno, Signore". E Gesù disse: "Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più".

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,
genitum, non factum, consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est,

et resurrexit tertia die, secundum Scripturas,

et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.

Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.

Et expecto resurrectionem mortuorum,

et vitam venturi saeculi.

Amen.

Preghiera dei fedeli

A Dio, che fa nuove tutte le cose, rivolgiamo la nostra fiduciosa preghiera e insieme diciamo:

Nel tuo amore, ascoltaci, Signore.

1. La Chiesa riconosca e celebri l'infinita bontà del Signore e, come sua Sposa

amata, viva nella crescente fedeltà al suo Vangelo. Preghiamo.

2. Ogni persona, in questa stagione della storia che ci sembra segnata dal deserto dell'indifferenza, possa scorgere i germi di novità, di speranza ed abbia cura di custodirli perché vi sia una convivenza umana secondo il cuore di Dio. Preghiamo.

3. Per i nostri fratelli e le nostre sorelle che conoscono l'amarezza dell'esilio, dell'esclusione, della diffidenza: trovino persone e Comunità capaci di mutare le loro lacrime in sorrisi di speranza. Preghiamo.

4. Per coloro che spendono la propria vita al servizio dei fratelli più bisognosi di cura e di consolazione: il Signore benedica e sostenga il loro impegno. Preghiamo.

5. Perché nessuno si senta escluso dall'amore di Dio ma conosca la grazia e la gioia del perdono. Preghiamo.

6. Per i nostri cari defunti: vivano in eterno con il Signore, lodandolo tra i suoi santi. Preghiamo.

7. Per noi qui presenti, perché viviamo la gioia della conversione. Preghiamo.

Signore, che chiami tutti a conversione, diventando simile agli uomini hai conosciuto e portato su di te tutto il male dell'umanità: accogli le nostre preghiere che con fiducia ti abbiamo rivolto. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Esaudisci, Signore, le nostre preghiere: tu che ci hai illuminati con gli insegnamenti della fede, trasformaci con la potenza di questo sacrificio. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Nemo te condemnavit, mulier? Ne-mo, Domine. Nec ego te condemnabo: iam amplius noli peccare.

“Donna, nessuno ti ha condannato?”. “Nessuno, Signore”. “Neppure io ti condanno: d’ora in poi non peccare più”.

Dopo la Comunione

Dio onnipotente, concedi a noi tuoi fedeli di esser sempre inseriti come membra vive nel Cristo, poiché abbiamo comunicato al suo corpo e al suo sangue. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Un certo filo conduttore che unisce vari testi della liturgia odierna, è quello costituito dal tema dell'“esodo”.

L'esodo è un evento, anzi tutta una serie di eventi della storia della salvezza. trova la sua spiegazione più immediata e originaria nel fatto storico dell'uscita in massa degli Ebrei dall'Egitto, verso la terra di Canaan. Ma dal punto di vista del piano divino e della visuale profetica, significa un programma di liberazione della comunità credente, di uscita da un passato di schiavitù, di miseria, di decadenza morale, di alienazione da Dio e di stabilizzazione nella libertà, nella pace e nella grazia, promesse dal Signore ai suoi eletti. Il tema dell'esodo, visto nella storia della salvezza e nelle sue varie applicazioni collettive, ma anche individuali, è come una serie di cerchi concentrici che si allargano sempre più da un punto focale. Dall'ambito della primitiva piccola comunità nomade guidata da Mosè, questa zona salvifica espansiva si estende alla nazione organizzata in regno e condotta dai profeti e dai discendenti di Davide, poi si allarga a tutta l'umanità per opera del Cristo.

La prima lettura accenna all'esodo del popolo eletto dall'Egitto e preannuncia quello da Babilonia. Il salmo responsoriale rimane nel medesimo contesto perché rievoca il ritorno dalla deportazione.

San Paolo dice di voler dimenticare il passato e di essere proteso verso il futuro, si tratta quindi anche qui di un esodo, sia pure a livello personale. Gesù rivolge all'adultera queste parole: "Va' e d'ora in poi non peccar più". Esorta con ciò la donna a uscire dalla schiavitù del peccato e ad entrare in una condizione di purezza e di grazia. E' l'esodo morale della conversione.

Tutte le sfaccettature dell'"esodo" storico-biblico, morale e spirituale, collettivo e individuale (passaggio, liberazione, emancipazione dal male, nuova creazione, Pasqua) sono state predisposte da Dio nel suo piano eterno come specchi riflettenti del grande luminoso "esodo" divino dell'umanità intera di tutti i tempi e di tutti i luoghi per opera e sotto la guida del Cristo. Al centro di tutta la storia c'è dunque il passaggio sacrificale dalla vita alla morte (passione) e di quello glorioso dalla morte alla vita (risurrezione) del Cristo. E' la Pasqua-passaggio. Ogni altra liberazione autentica ha come modello e causa la Pasqua di Cristo.

In questa domenica si odono, come note sommesse di un preludio, i temi celebrativi della Pasqua, propri della domenica delle Palme e della settimana santa prossime. L'eco risuona nell'antifona d'ingresso, che la liturgia mette in bocca a Cristo caduto nelle mani dei nemici che lo vogliono morto. La colletta richiama, in termini di preghiera, la carità del Figlio di Dio che ha dato per noi la vita. La terza antifona di comunione ci fa pensare a Cristo disfatto dalla passione e depresso nel sepolcro in attesa della nuova vita come il chicco di grano, che marcisce entro le zolle della terra in attesa della nuova germinazione e fruttificazione. Riferimenti alla Pasqua, morte e risurrezione, ricorrono anche sotto l'immagine profetica dell'esilio e della liberazione del popolo ebreo. San Paolo nella seconda lettura parla della conformità esistenziale nostra alla morte e alla risurrezione del Cristo. Le avvisaglie della passione si avvertono anche nel brano evangelico: "Questo dicevano (i futuri mandanti del deicidio) per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo" (III).

Attualizzazione eucaristica

Si potrebbe pensare che l'anticipazione del tema proprio della settimana santa provochi ripetizioni e frustrazione. Eppure il tema pasquale è per la liturgia come l'aria che si respira continuamente. La Chiesa si nutre ogni giorno e ogni momento del mistero pasquale. La Chiesa invita i fedeli, tutte le domeniche e tutti i giorni, alla celebrazione del grande "esodo" divino, quello dalla vita alla morte (passione) e dalla morte alla vita (risurrezione) del Cristo, proprio nel sacrificio eucaristico. La vita cristiana, specialmente attraverso la partecipazione all'Eucaristia, è quella partecipazione e conformazione al dolore e alla gioia del Cristo, di cui parla san Paolo nella seconda lettura. L'Eucaristia ci porta a passare dal male al bene. E' quanto domanda la Chiesa: "Assisti, Signore, il tuo popolo, che hai colmato della grazia di questi santi misteri, e fa' che possiamo dalla decadenza del peccato alla pienezza della vita nuova" (co 26^a dom. ordinaria). All'Eucaristia però è dovuto soprattutto il grande passaggio alla città della festa eterna: "Accogli, Signore, le nostre offerte e preghiere, e fa' che questo santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede, ci apra il passaggio alla gloria del cielo" (of 28^a dom. ordinaria).

La strada nel deserto della nostra esistenza

La strada nel deserto che gli Ebrei dovevano attraversare nei due esodi per arrivare alla terra promessa o a Gerusalemme era disseminata di ostacoli enormi. Ma l'intervento di Dio l'avrebbe resa facile. Avrebbe, fra l'altro, trasformato la steppa in un paese confortevole e ricco di acque. Il salmo 125 ancora una volta serve alla liturgia per descrivere una marcia che doveva essere per necessità di cose piena di dolore e di lacrime e che per l'azione di Dio diventa un'avanzata gioiosa. Attraverso la filigrana dei testi biblici noi vediamo il nostro pellegrinaggio di quaggiù. Esso è irto di ogni genere di difficoltà. Ma l'opera divina lo spiana. Questa opera si concreta nella Chiesa, che Dio ci ha dato e nella quale e con la quale tutti insieme, aiutandoci gli uni gli altri, procediamo verso la meta. Dio ha pensato a fornirci spiritualmente provviste abbondanti, con i sacramenti e tutte le risorse della liturgia. La parola di Dio ci segna la via sicura e ci sostiene. Tutto questo, con le grazie interiori, può cambiare la nostra steppa, pur così arida ed esasperante, in un delizioso giardino, nel quale il nostro viaggio finisce per trasfigurarsi e diventare bello e perfino dilettevole. Segreto massimo fra quelli che operano tale metamorfosi, è la carità diffusa nel cuore dello Spirito Santo (Rm 5,5). L'amore è una potenza trasfiguratrice a tutti i livelli. Il medesimo ambiente e le medesime persone si presentano completamente diverse allo sguardo di chi ama e di chi non ama.

L'amore è anche una molla potente. La carità mosse Cristo ad immolarsi per noi (col), muoverà anche i suoi seguaci ad affrontare con coraggio ogni difficoltà per seguirlo (II).

Un popolo che loda

Alla fine della prima lettura si dice: "Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi". La lode divina viene presentata come una caratteristica del popolo di Dio. Se la comunità eletta prende coscienza del clima di benefici divini in cui è posta e del destino alto a cui è chiamata, essa viene come spinta da una necessità a cantare il suo festoso rendimento di grazie e i suoi inni di benedizione al Signore, specialmente quando si trova riunita in comunione fraterna con coloro che la presiedono a nome e in rappresentanza del Cristo e stimolata dalla presenza del supremo e più qualificato Mediatore.

La funzione orante e laudativa è uno dei tratti migliori del nuovo popolo, che è la Chiesa. Anzi si potrebbe vedere in questa sua prerogativa un'autentica definizione: "La Chiesa è un popolo che loda Dio".

I cristiani devono essere consci di questa loro vocazione e ricordarsi che mai sono membri più autentici della Chiesa, come quando tutti insieme cantano festosamente la lode di Dio.

La grande lode della Chiesa, insieme all'Eucaristia, è la "Liturgia delle Ore", vero grande canto di una Chiesa pellegrina che marcia verso la Gerusalemme mistica.

L'episodio dell'adultera

Il vangelo di oggi ci offre un quadro di una espressività straordinaria. L'episodio vale assai più di un lungo discorso sul problema misterioso del male e sull'atteggiamento divino di fronte al peccato e agli uomini che ne sono vittime.

La donna colpevole ripropone certo una realtà terribile: la violazione della legge, l'oltraggio a Dio, l'autodistruzione, la ferita inflitta alla società e, nei loro diritti e nel loro onore. Il peccato è realtà tragica, soprattutto perché è la causa di tutte le sventure dell'umanità.

Il delitto va punito a norma del codice divino-umano. La società e la parte danneggiata vanno risarcite, per lo meno con il castigo di chi ha mancato.

Il problema del male però presenta anche un'altra faccia, quella del dramma umano. C'è, da parte del peccatore, la condizione di fragilità, l'esperienza atavica della miseria, la vergogna, il dolore per il cedimento, la volontà spesso inefficace del riscatto, della salvezza, della riabilitazione. C'è l'incapacità dell'uomo a vincere con i suoi soli mezzi un tiranno così forte com'è il Maligno, personificazione del male.

Gli scribi e i farisei, nel loro procedimento giudiziario contro l'adultera, non compiono un sipruso, non possono essere biasimati. Essi osservano correttamente una legge giusta. Difendono doverosamente la moralità pubblica, tutelano l'onore della parte lesa, anche se il loro zelo può essere viziato da intenzioni malvage e se la loro posizione è compromessa dall'incoerenza personale, magari verso quelle stesse leggi che vogliono vedere osservate dagli altri.

Si deve aggiungere che la parte svolta dagli scribi e farisei sta a indicare quanto il giudizio dell'uomo sia incompleto, la sua visuale del vero problema del male e dell'umanità peccatrice, inadeguato, i mezzi di comunicazione usati, del tutto insufficienti.

Gesù viene interpellato perché notoriamente benevolo e misericordioso con i peccatori e quindi falsamente indiziato di mettersi contro le istituzioni. Egli però non emette un giudizio morale diverso da scribi e farisei sull'operato della donna, non dichiara illegittimo il loro processo. Gesù viene chiamato in causa in ragione del suo insegnamento, della sua posizione di fronte alla legge mosaica, del nuovo ideale che impersonava, della nuova religione che insegnava, della nuova missione con la quale si presentava. Altrimenti non si capirebbe perché scribi e farisei avrebbero dovuto rivolgere proprio a lui, portandogli davanti la delinquente. Il compito di Gesù, quindi, non era quello di entrare nella casistica, di valutare l'episodio nella sua connotazione morale, giuridica o religiosa. A lui spettava solo di enunciare e di esprimere nella pratica lo spirito del suo mandato e con questo rivelare il piano di Dio, la linea divina, tutta un'interpretazione dei rapporti di Dio con gli uomini e particolarmente con i peccatori, interpretazione, la cui chiave unica era costituita dalla misericordia e dall'amore di colui, che egli ci ha insegnato a chiamare "Padre nostro".

L'amore di Dio che libera

Il peccato è un male esecrabile. Sono giuste le leggi che lo condannano, legittimi i tribunali che lo perseguono. E' la linea di scribi e farisei.

Però se Dio è giustizia, è soprattutto amore. Se odia il male ama infinitamente l'uomo. Vuole distruggere il peccato, ma cerca innanzi tutto di salvare l'umanità. Conosce profondamente la natura mortale e sa quanto è dovuto a malizia diabolica e quanto invece è frutto di debolezza e ignoranza. Con l'intuito dell'amore sa individuare il tessuto malato e pren-

dere in considerazione tutto l'organo sano da garantire. Dio sa che nessun uomo è senza colpa: "Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra"(III).

La storia narrata dalla Scrittura mostra le molte infedeltà del popolo eletto considerato come una adultera (Os 2,4; cfr. Ger 2,2; Ez 16,23-24), ma documenta anche l'atteggiamento misericordioso di Dio che perdona e persiste tenacemente nel suo piano di salvezza.

Gesù nei suoi rapporti con i peccatori impersona Dio, lo riflette nella sua essenza intima. Egli è il mistero eterno di liberazione svelato e attuato, e la liberazione totale significa lotta a oltranza e senza esclusione di colpi contro il male, e giudizio severo contro il peccato, causa di tutte le sventure, ma anche salvataggio dell'umanità decaduta. Il compito caratteristico del Messia è quello di strappare i peccatori (Lc 5,32), cioè tutta l'umanità peccatrice, al mostro che la opprime, la dissangua e la distrugge. Cristo, come Dio, non voleva la morte del peccatore, ma che si convertisse e vivesse (Ez 33,11).

L'episodio dell'adultera è quindi emblematico proprio perché riflette uno dei tratti più indicativi del Messia: l'amore infinito di Dio che si muove per liberare l'uomo dai suoi mali.

La Quaresima tradizionale era il tempo ascetico-liturgico di espiatione a cui si sottoponevano i penitenti pubblici. Essi, essendosi macchiati di gravi crimini, si iscrivevano ufficialmente nella classe di coloro che avrebbero avuto la riconciliazione solenne il Giovedì santo e, con questo, la riammissione nella comunione della Chiesa.

L'episodio dell'adultera voleva essere per loro, ma anche per tutta la comunità, un giudizio severo sul peccato, ma nel medesimo tempo, una rivelazione del cuore di Dio, pieno di benevolenza e di misericordia, di quel cuore che si era manifestato nel Cristo.

La peccatrice e le leggi della moralità

La legge antica stabiliva: "Se uno commette adulterio ... l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte" (Lv 20,10; Dt 22,22). La pena era certo estremamente severa, ma questo rigore in caso di trasgressione del nono comandamento (Es 20,14.17), era proprio anche di altre legislazioni non israelitiche. Gesù non ribadisce penalità esterne, ma rincara il suo rigorismo contro il male, estendendolo alle sue radici interiori; egli condanna anche le intenzioni colpevoli: "Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio (Es 20,14); ma io vi dico, chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore" (Mt 5,27-28). L'eco della legge rivelata si sente anche in san Paolo: "Non illudetevi; né immorali, né idolatri, né adulteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti erediteranno il Regno di Dio" (1Cor 5,9-10).

Se il Levitico condannava a morte e quindi applicava il massimo della penalità sui delitti che attentavano alla famiglia, oggi spesso si giunge all'eccesso opposto di non emettere più neppure un giudizio negativo sulla liceità di tali fatti. Si sono diffuse concezioni che sono in contrasto con le vere esigenze dell'amore umano e della compagine familiare, tali da favorire un licenzioso edonismo e la dissoluzione dell'istituto matrimoniale.

Il caso della peccatrice del vangelo, anche se nel suo contesto vuole solo mostrare la bontà e l'indulgenza di Gesù verso chi si sente nella miseria della colpa e vuole risorgere, tuttavia può ugualmente offrire l'occasione per riflettere sul danno morale di certo libertinaggio.

E' vero che i caratteri sessuali della persona umana rispondono a un disegno provvidenziale di Dio, ma è vero anche che la bontà e l'onestà di questa come di ogni altra facoltà umana dipende dal rispetto del fine essenziale a cui deve tendere. Ora, in base alla legge naturale e alla rivelazione, la funzione sessuale ha il suo vero senso e la sua rettitudine morale unicamente nel matrimonio legittimo. Ogni altro atto o prima o fuori del matrimonio o anche nel matrimonio, ma non in armonia con le finalità della mutua donazione dei coniugi e della procreazione, è gravemente peccaminosa (GS 49).

Il brano evangelico e tutto il clima della Quaresima devono spingere ognuno a fare del suo meglio per un risanamento morale dell'ambiente e della società. Occorre rettificare idee, concezioni e giudizi. Si devono condannare tutte le sfasature divulgate dai mezzi di comunicazione sociale e nei discorsi. L'educazione deve essere più ispirata alla parola di Dio e alla retta ragione. Inoltre ognuno deve fortificare la propria volontà con un giusto ascetismo, con la preghiera e il ricorso alla vita sacramentale per regolare con saggezza la propria condotta.

* * *

* *L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 1247ss.).*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

La forza liberatrice di Gesù

Tra i testi evangelici nei quali Gesù Cristo si afferma come il liberatore, ce n'è uno che ci tocca più degli altri: quello della donna adultera.

Una donna è stata sorpresa in flagrante delitto d'adulterio. Gli scribi e i farisei l'hanno spinta davanti a Gesù, ed è là, al centro di un cerchio che sembra chiudersi soltanto apparentemente su di lei, in realtà si chiude su Cristo. Bisogna che egli si arrenda, che partecipi cioè alla selvaggia repressione alla quale quei notabili vogliono associarlo, a meno che non confessi pubblicamente il suo disprezzo per la moralità e la Legge di Mosè. Ascoltateli: "Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare tali donne. Tu, dunque, che dici?" (Gv 8,5).

A una tale presa di posizione non sembrano esserci scappatoie. Gesù tuttavia non si lascia trascinare; chino, si mette a scrivere col dito per terra. Ma i suoi interlocutori non allentano la loro stretta e continuano a interrogarlo.

Allora la forza liberatrice della parola di Gesù risplende. Con una parola apparentemente semplice rompe la morsa nella quale volevano attanagliare non solo lui e la donna, ma anche la coscienza dei presenti: "Chi di voi è senza peccato getti la prima pietra" (Gv 8,7). Poi chinatosi di nuovo, si rimise a scrivere per terra.

Una sola parola e tutto è cambiato: che cosa dunque è accaduto? Gesù ha fatto riapparire in ciascuno Colui nel nome del quale si voleva perpetrare quell'atto atroce e che di fatto era assente in loro: Dio, Dio presente in ciascuno, nel più profondo; Dio al quale ognuno dei presenti è stato spesso infedele compiendo di nascosto il medesimo atto che rimprovera in pubblico a quella donna.

E' come se, in una camera oscura, una porta si fosse improvvisamente aperta lasciando passare la luce della verità. L'ombra si dissipa, la coscienza è illuminata. Riconoscono la loro condizione umana che è fatta, a volta a volta, di debolezza e di grandezza. Scoprono che anch'essi hanno peccato, ma sanno nello stesso tempo che il loro peccato può essere perdonato e che per loro tutto può ricominciare.

Per la prima volta, forse, intravedono Dio com'è veramente: colui che dà all'uomo la legge, ma anche colui che perdona e lo chiama a nuova vita. Questa unica parola di Gesù istituisce dunque un giudizio: scopre la verità. E tuttavia essa non comporta né sentenza, né condanna; solo dissolve, per quelle anime ottenebrate, la forza del gruppo di cui erano prigionieri e rivela loro chi sono esse e chi è Dio.

André Brien, sacerdote, scrittore e conferenziere: *Le Christ libre dans un monde clos* - Conferenza di Notre-Dame, 7 marzo 1971 - pagg. 23-25

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Sant'Eldrado di Novalesa, Abate, la cui Memoria ricorre il 13 marzo

Nella sua importante famiglia provenzale, la vocazione militare passa di padre in figlio, ma lui rompe con la tradizione: né armi, né tornei, né partenze per campagne di guerra. Parte solo per andare pellegrino a San Giacomo di Compostella, in Spagna. E questo è tutto ciò che sappiamo di lui in gioventù. Una sua biografia in versi latini, scritta poco dopo la sua morte, è andata perduta, e noi lo conosciamo attraverso documenti e atti pubblici dei suoi anni maturi.

In epoca imprecisata, il provenzale Eldrado scende in Italia dai valichi del Moncenisio e si presenta all'abbazia della Novalesa, in Valle di Susa, sulla strada che collega l'Italia alla Francia. Questa comunità è stata fondata nel 726 da Abbone, personaggio eminente del regno franco al tempo di Pipino il Breve (padre di Carlo Magno). Agli inizi era una cosa modesta: un *Monasteriolum virorum* con la Regola di san Benedetto; un piccolo monastero maschile dedicato agli apostoli fratelli, Pietro e Andrea. Abbone stesso ha pilotato l'espansione della comunità, ingrandendo gli edifici per accogliere più monaci, creare lo *Studium* edare ospitalità a pellegrini e poveri. Infine, morendo, lascerà all'abbazia gran parte del suo imponente patrimonio terriero nella Francia centrale e meridionale.

Ed è qui che arriva Eldrado. Ma non come pellegrino di passaggio. Per lui la Novalesa è il traguardo. Pronuncia i voti, riceve l'abito, lavora e prega come tutti. Altro non sappiamo di lui monaco. Ma a un certo momento lo ritroviamo abate, per una durata imprecisata, col-

locata tra gli anni 820 e 840.

Di lui come abate si ricorda in particolare un'iniziativa liturgica e culturale che avrà effetti importanti anche fuori dall'abbazia e dell'Ordine benedettino. Lo preoccupano le imprecisioni e gli errori che trova disseminati nel libro dei Salmi (usato per il culto) a opera di copisti ignoranti, che generano altra ignoranza. Decide di offrire ai celebranti e ai fedeli i testi biblici nella purezza della loro versione latina e si rivolge per questo compito a Floro, un dottissimo diacono di origine spagnola, che vive e insegna a Lione. Floro si impegna in un lungo lavoro di controllo e di correzione, anche attraverso il confronto con il testo ebraico: così Eldrado e la Novalesa offrono ai cristiani d'Europa un Salterio riveduto "secondo la regola della verità". Veicoli importanti di questa conoscenza sono i pellegrini, che di anno in anno sostano all'abbazia, partecipando alla sua vita liturgica: e che diffondono poi nei loro Paesi la versione corretta dei Salmi.

Quanto a Eldrado, è incerta anche la data della sua morte: verso l'anno 840, si ritiene. Pochi decenni dopo, l'abbazia è devastata esaccheggiata da bande saracene. I monaci fuggono a Torino salvando i libri e le cose più preziose. E fanno poi ritorno alla Novalesa verso l'anno Mille, costituendo un priorato che dipende dall'abbazia di Breme (Pavia).

Nel Duecento vi "ritorna" anche Eldrado, proclamato santo per voce popolare e onorato con la dedicazione di una cappella che racconterà la sua vita pure alla gente del XXI secolo, sulle sue pareti stupendamente affrescate: lo si vede nei grandi momenti della vita, con gli strumenti delle sue fatiche, con uno dei suoi amati libri. E una comunità di benedettini, oggi, dopo traversie secolari, vive nell'antica abbazia, dedicandosi alla preghiera e ancora ai libri, al restauro di preziosi volumi.

Autore: Domenico Agasso

* * *